

CULTURA & SOCIETÀ

LA CERIMONIA IL 27 GENNAIO A RONCHI DI PERCOTO

Nonino premia la cura dell'uomo, dell'ambiente e del sapere

Nell'anno delle celebrazioni del Monovitigno la giuria ha scelto Brauman, Manguel Oreskes e Floramo

Sono stati svelati i vincitori del Premio Nonino 2024. Va al medico Rony Brauman, per Medici senza frontiere, il premio Nonino, mentre lo scrittore Alberto Manguel sarà insignito del premio Internazionale Nonino 2024. La scienziata della terra Naomi Oreskes riceverà il "Maestro del nostro tempo" e lo scrittore Angelo Floramo e la cooperativa Insieme Frutti di pace il Risit d'aur Barbatella d'oro. Lo ha stabilito la giuria del premio Nonino, presieduta da Antonio Damasio.

La cerimonia di consegna sarà il 27 gennaio alle 11 a



Dall'alto a sinistra in senso orario: Rony Brauman, Alberto Manguel, Naomi Oreskes, premiati da Nonino per il 2024

Ronchi di Percoto nelle distillerie Nonino, in concomitanza con le celebrazioni per i 50 anni della creazione del Monovitigno Nonino, la Rivoluzione della grappa 1973-2023.

Il premio è stato istituito nel 1975 dalla famiglia Nonino per salvare gli antichi vitigni autoctoni friulani in via di estinzione e per la valorizzazione della civiltà contadina. È sostenuto dalla Nonino Distillatori.

Il medico francese nato a Gerusalemme Rony Brauman, nato a Gerusalemme nel 1950, come si legge nelle motivazioni del premio, «per dodici anni è stato l'anima di Medici senza frontiere»: «ha denunciato con coraggio le persecuzioni subite dai palestinesi e i suoi interventi pubblici ci permettono di comprendere me-

glio la tragedia attuale di cui sono vittime le popolazioni di Gaza e Cisgiordania e per queste ragioni, rappresenta una grande coscienza umanista». Alberto Manguel, nato a Buenos Aires nel 1948 e cresciuto a Tel-Aviv dove suo padre è stato il primo ambasciatore argentino in Israele, è un «vero uomo del Rinascimento» e viene premiato perché, tra le altre cose, «in questi tempi caotici, di conflitti e volgarizzazione della cultura, si batte per la spiritualità e l'affezione verso la cultura». Le sue opere sono pubblicate in Italia da Sellerio, Vita e Pensiero ed Einaudi.

Per quanto riguarda Naomi Oreskes, professoressa all'Università di Harvard, «con i suoi scritti - sottolinea la giuria - ha messo in luce il consenso scientifico sui

cambiamenti climatici causati dall'uomo e ha attirato l'attenzione sugli sforzi delle aziende americane per minare questa conoscenza».

Infine, Angelo Floramo (nato a Udine, 58 anni), accademico, storico, medievista, «che ama definirsi figlio della frontiera», si è imbattuto nella cooperativa Insieme, creata dalle donne di Bratanace Srebenica (donne di Bosnia come amano definirsi: non Serbe, Croate, Bosgnacche, non musulmane, cattoliche, ortodosse, ebre, Donne e basta) per unire le famiglie più deboli, offrendo loro la possibilità di coltivare frutti di bosco: «queste donne dimostrano che si può ricostruire un'identità collettiva contro le divisioni imposte dalla guerra». —

REPUBBLICA RISERVATA

DAL 2 MARZO A VICENZA

Emozioni anni '60 e '70 tra colori e musica La Basilica Palladiana si scopre pop

Arriva la mostra dedicata alla Beat Gen, curata da Floreani «Sarà come far entrare il sole, scopriremo un'epoca»

Marta Randon

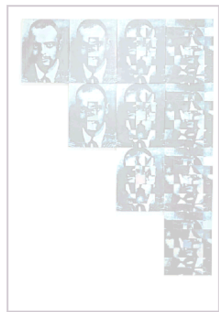
Il cuore della Basilica palladiana batte pop e suona beat. Rigorosamente italiano. Dal 2 marzo al 30 giugno Vicenza ospita "Pop/Beat - Italia 1960-1979. Liberi di Sognare", una mostra primaverile «viva, comprensibile, popolare, che riporta nella collettività la leggerezza e la propositività sociale di quegli anni, aggiornando la "libertà di sognare" che oggi può rivelarsi salvifica dopo le costrizioni del lockdown» come dice il curatore-artista Roberto Floreani, nato a Venezia, friulano d'origine, cresciuto a Vicenza, ma adottato artisticamente da Padova. Una mostra «che fa bene» assicura il pittore astrattista.

Un progetto coloratissimo, con un logo realizzato ad hoc, che abbraccia varie forme d'arte: pittura, scultura - soprattutto scultura - video e letteratura, mai visto prima in Italia. Un'esposizione che

racconta la visione ottimistica del futuro, la libertà, la trasgressione, i "capelloni", stili e modi che hanno caratterizzato il ventennio 1960-1979, spenti all'improvviso dal rapimento-omicidio di Aldo Moro e dagli anni di Piombo.

Beat è sinonimo del mondo americano, la beat italiana arriva a ruota e non se ne sa molto. «Finalmente alla nostra beat gen sarà riconosciuta un'identità nazionale considerando la generosa e meno nota esperienza del misconosciuto Antigruppo siciliano, guidato dalla figura carismatica dell'italo-americano Nat Scammacca, di cui saranno esposte le pubblicazioni fondative, relative alla sua "Estetica Filosofica Populista" continua Floreani.

Trentaquattro gli artisti in mostra. Oltre a Mario Schifano, emblema della pop art italiana, conosceremo Valerio Adams, Franco Angeli, Enrico Baj, Paolo Baratella, Roberto Barni, Gianni Bertini,



Bruno Di Bello, Ritratto di Klee



Enrico Baj, "Coppia", 1963. Collezione privata. Courtesy Gio Marconi, Milano

oscuri ai più. Un centinaio le opere esposte. Giraffe giganti in plexiglass, angurie in poliuretano, segnali stradali, copie originali del libro cult "Il Paradiso delle Uri".

«Entrerà il sole in Basilica contro l'arte contemporanea che oggi racconta solo stragi, offre cavalli morti e ci avvile» dice il curatore. Allestimento nudo, un corridoio d'andata, uno di ritorno. La temperatura beat salirà grazie anche alla musica che si potrà ascoltare all'interno della Basilica, diffusa in loop: Rita Pavone, Celentano, Gianni Morandi.

«Lateralmente verranno posizionate 200 sedie, ci sarà una piattaforma con sei microfoni» spiega Floreani. «Verranno proiettati video, intervistati ospiti, band si esibiranno dal vivo. "Sopravvisuti" ottantenni con barbe lunghe racconteranno la loro storia».

Il nostro Allen Ginsberg si chiama Gianni Milano. Oggi ha 85 anni e vive a Torino. «Ha raccontato quei "figli dello stupore" assetati di libertà che hanno contestato la società, l'istruzione, la famiglia, la scuola, il sistema» afferma il curatore.

È una mostra nata da uno studio profondo di Floreani durato un paio d'anni, ma organizzata in pochi mesi. L'artista racconta altri artisti: «Per capire un poeta, un artista, a meno che questo non sia solo un attore, ci vuole un altro poeta e ci vuole un altro artista» diceva Carmelo Bene.

Floreani che ha opere al Mart di Rovereto, al Maga di Gallarate, al Pac di Milano, al Mambo di Bologna e nella collezione di Intesa Sanpaolo ha alzato la cornetta, un pranzo insieme ai direttori e una visita ai caveau: «Posso avere questo, quello e quell'altro?

Grazie». Alcuni pezzi arrivano da collezioni private.

"Pop/Beat - Italia 1960-1979 Liberi di Sognare" è dedicata a chi quegli anni li ha vissuti, ma parla anche alle nuove generazioni: «Incontreremo il Provveditore agli studi di Vicenza Nicoletta Morbioli, coinvolgeremo le scuole, verrà organizzato un concorso». Tante le iniziative collaterali: laboratori, il coinvolgimento del Festival Jazz, della rassegna Poetry, dello Spazio teatrale Bixio, del Conservatorio Pedrollo, della Biblioteca Bertoliana e di varie associazioni. È stata invitata anche Caterina Caselli per raccontare come funzionavano i contratti di scioglimento negli anni Settanta. E tutti liberi di Sognare, con la Smaiuscola.

La mostra è organizzata dal Comune di Vicenza e da Silvana Editoriale. —

REPUBBLICA RISERVATA